

2. La natura del tutto peculiare delle fonti su Gesù

Il secondo motivo che rende l'incontro con Gesù più difficile rispetto a quello con i maestri precedenti è la qualità delle fonti che ci parlano di lui, in particolare per tre caratteristiche, di cui la terza è assolutamente decisiva.

La prima difficoltà inerente alle fonti su Gesù è data dalla natura dei loro autori. Come dice il nome stesso di *evangelisti*, essi le composero per trasmettere un annuncio (*angélion*) per loro estremamente gioioso (*eu*), e non come fece Tacito per narrare in modo oggettivo la storia di Roma *sine ira et studio*, «con assoluta imparzialità, senza avversione né simpatia». ⁷ I Vangeli non sono racconti storici che tendono all'imparzialità tacitiana, ma, esattamente al contrario, costruzioni teologico-narrative finalizzate a far dire a chi le udiva o le leggeva: «Sì, io credo in questo Gesù». Il che ovviamente non li rende facili da maneggiare se si vuole incontrare il *vero* Gesù. Per questo primo aspetto però essi non presentano difficoltà maggiori rispetto alle fonti su Socrate, sul Buddha o su Confucio, nessuna delle quali proveniva da un punto di vista *super partes* mirando all'imparzialità ma intese rappresentare e favorire una convinta adesione al messaggio del maestro di cui riportava l'insegnamento.

La seconda difficoltà delle fonti evangeliche deriva proprio da quanto le rende particolarmente preziose dal punto di vista storico, cioè la loro vicinanza agli eventi narrati. Solo le fonti su Socrate possono vantare una vicinanza maggiore tra eventi narrati e stesura delle testimonianze, in particolare per quanto riguarda i due scritti di Platone, *Apologia di Socrate e Critone*, mentre nel caso del Buddha e di Confucio vi è una distanza di vari secoli tra la loro esistenza fisica e la stesura dei testi che ne riportano episodi della vita e insegnamenti. Ma tale vicinanza all'evento narrato è anche ciò che impedisce alle fonti evangeliche di farle concordare tra loro, perché non vi fu il tempo sufficiente perché venissero elaborate secondo una prospettiva uniforme, come avvenne nel caso di Buddha e di Confucio. Il che riproduce nel caso di Gesù lo stesso pro-

⁷ Publio Cornelio Tacito, *Annali*, I,1,4, ed. it. a cura di Lidia Pighetti, Mondadori, Milano 1994, p. 7.

blema incontrato per Socrate e consistente nel chiedersi chi fu il vero Socrate, se quello di Platone o quello di Senofonte tanto diversi tra loro, per cui ci si chiede allo stesso modo chi fu il vero Gesù, problema qui aggravato dal fatto che le fonti principali non sono due ma quattro (o anche cinque, se si aggiunge l'apocrifo *Vangelo di Tommaso* come scelsero di fare gli studiosi del *Jesus Seminar*).⁸

Ma è soprattutto un terzo fattore a rendere le fonti su Ge-

su particolarmente insidiose facendo sì che l'incontro con lui sia il più difficile. Le fonti su Socrate sono dette socratiche, quelle sul Buddha buddhiste, quelle su Confucio confuciane; le fonti su Gesù non sono dette *gesuane* ma *cristiane*. Questa peculiarità linguistica segnala uno scarto essenziale, direi decisivo. Esso consiste nel fatto che mentre abbiamo fondati motivi di ritenere che Socrate, leggendo l'*Apologia* scritta da Platone, vi si sarebbe pienamente riconosciuto, e che lo stesso valga per i sutra del Buddha e i detti di Confucio, non possiamo essere per nulla sicuri che la stessa cosa avverrebbe a Gesù leggendo i Vangeli. Socrate, il Buddha e Confucio avrebbero magari corretto qualche dettaglio, non si sarebbero riconosciuti in un'espressione, avrebbero voluto aggiungere qualcosa, ma ritengo di poter affermare con relativa sicurezza che avrebbero accettato la sostanza di quanto trasmesso nelle pagine che li riguardano. Da dove derivò la sicurezza? Dal fatto che ciò che credeva Platone scrivendo l'*Apologia* era esattamente lo stesso di quanto aveva creduto Socrate, e che ciò che credevano i discepoli del Buddha scrivendo o trascrivendo i suoi discorsi era esattamente ciò che aveva creduto il Buddha, e che ciò che credevano i discepoli di Confucio scrivendo gli apoftegmi e le sentenze poi confluite negli *Analec*a era esattamente ciò che aveva creduto Confucio. Tra la fede dei discepoli e la fede del maestro c'è, nel loro caso, perfetta continuità. Per questo le fonti su Socrate so-

no molto più affidabili di quelle su Gesù. Il problema è che il *Jesus Seminar* era costituito da una cinquantina di dottori in scienze bibliche e da un centinaio di appassionati che si riunivano regolarmente al fine di studiare i Vangeli al di fuori di ogni istituzione religiosa. L'esito del loro lavoro è l'opera *The Five Gospels. The Search for the Authentic Words of Jesus*, New Translation and Commentary by Robert W. Funk, Roy W. Hoover and The Jesus Seminar, HarperOne, New York 1993.

no socratiche, quelle sul Buddha buddhiste, quelle su Confucio confuciane.

Le fonti su Gesù invece non sono gesuane bensì cristiane, e questo si spiega per il fatto che ciò che credevano i discepoli compilandole non era più lo stesso di quanto aveva creduto Gesù. Gesù aveva creduto nel regno di Dio; ciò che invece credeva la Chiesa nascente al cui interno si generarono i Vangeli era che Gesù era il Cristo, il Figlio di Dio morto per i nostri peccati e poi risorto e che sarebbe venuto di nuovo nella gloria. Gesù era stato un messaggero che aveva annunciato il regno di Dio; la prima comunità ecclesiale lo trasformò nel messaggero e prese ad annunciare Gesù il Cristo, il Figlio di Dio, l'Agnello di Dio. Gesù aveva avuto una prospettiva teocentrica, la Chiesa assunse una prospettiva cristocentrica. Quindi è più che lecito chiedere: leggendo i Vangeli, Gesù si sarebbe riconosciuto? Cosa avrebbe pensato delle lettere di san Paolo che hanno la pretesa di parlare in suo nome e che però parlano di lui dicendo quasi sempre Cristo e quasi mai Gesù, che non riportano mai una sua similitudine, mai una parabola, mai le beatitudini, mai il Padre nostro e quasi neppure menzionano il regno di Dio? Le fonti su Gesù non sono gesuane ma cristiane, concepite cioè alla luce della figura del Cristo elaborata per primo da san Paolo. E soprattutto per questo l'incontro con Gesù è più difficile rispetto a quello con gli altri tre maestri.

3. Il Gesù dei Vangeli non è il Gesù storico

Vi è in realtà chi ritiene che incontrare Gesù non sia per nulla difficile perché è sufficiente prendere in mano i Vangeli e leggerli. Tra questi vi è Joseph Ratzinger, autore tra il 2007 e il 2012, quando era papa con il nome di Benedetto XVI, di una trilogia di quasi mille pagine su Gesù la cui finalità è dichiarata come segue: «Ho voluto fare il tentativo di presentare il Gesù dei Vangeli come il Gesù reale, come il Gesù storico in senso vero e proprio».⁹ L'equazione programmatica è

⁹ Joseph Ratzinger - Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret*, ed. it. a cura di Ingrid Stampa e Elio Guerriero, tr. di Chicca Galli e Roberta Zuppet, Rizzoli, Milano 2007, p. 18.